

## MEDITATIO SU MT 13,44-46

In questa mattinata in cui ci interroghiamo sull'essere comunità generative, la Parola ci invita a fare i conti con un'irruzione: quella di cui ci parlano le parabole del tesoro nascosto e della perla preziosa (Mt 13,44-46). Il bracciante non stava cercando, stava zappando; il mercante cercava, sì, ma viene sorpreso da qualcosa che eccede ogni sua stima. La fede non comincia esclusivamente da una nostra decisione di fare spazio a Dio. Inizia, piuttosto, quando veniamo sedotti dalla bellezza del Suo farsi spazio.

### 1. Una gioia che svuota...

Lo stupore di quel ritrovamento destabilizza l'uomo della prima parabola: egli stesso viene in qualche modo "trovato" dal tesoro, imparando a riconoscerlo lì dove si trova. Matteo annota che l'uomo vende tutto ciò che possiede con un'espressione folgorante: **«a causa della sua gioia»** (*apò tēs charàs autoû* [ἀπὸ τῆς χαρᾶς αὐτοῦ], che la traduzione CEI sbiadisce in “pieno di gioia”).

Possiamo immaginare con quale affanno quell'uomo si sia messo all'opera e di quanto ridicolo si sia coperto agli occhi dei benpensanti. Vende tutto – casa, sicurezze, averi – per acquistare un pezzo di terra apparentemente brullo e infruttuoso come poteva essere al tempo la terra di Palestina. La gioia, qui, non è il premio finale di una vita faticosamente virtuosa, ma la causa e l'energia stessa della spogliazione. Si tratta di fare nostra l'algebra del Regno, ovvero **il coraggio del vuoto**. Quali sicurezze pastorali stiamo trattenendo che ci impediscono di comprare il campo? Solo un grembo che accetta di svuotarsi e di abbandonare i propri vecchi schemi può generare vita nuova.

### 2. Guardare in modo nuovo

Il mercante della seconda parabola cerca «perle belle» (*kaloùs margarítas*, καλοὺς μαργαρίτας). Cerca il bello, il buono, l'autentico. Ma quando trova la perla di immenso valore, va e vende tutto. Quell'unico gioiello eccede la sua stessa ricerca, supera l'attesa e rende d'un tratto superflua la caccia ad altre "belle perle".

Qui si gioca la conversione delle nostre comunità: non ci viene chiesto di fare "di più", di accumulare iniziative o di riempire agende, ma di cambiare sguardo sulla realtà che ci circonda, per cogliere l'essenziale e **riscoprire la presenza preziosa del Regno già all'opera** fuori dai nostri recinti.

### 3. Il luogo del Tesoro

Infine, emerge il tema di un Regno dei cieli che non si impone, ma si nasconde «nel campo» (*en tō agrō*, ἐν τῷ ἀγρῷ). Nella Scrittura il campo è la storia: la terra ruvida, polverosa e talvolta arida della nostra quotidianità, fatta di relazioni concrete, di ferite e di fatiche parrocchiali.

La comunità diventa generativa quando si offre come **quel "campo" in cui chiunque passi** — un giovane, una famiglia, un anziano — **intuisca che sotto la superficie c'è qualcosa di prezioso**. Quando la nostra vita grida, senza bisogno di troppi discorsi, che spendere tutto per il Regno è l'unico modo per non sprecare l'esistenza.

Che ci sentiamo come il bracciante, sorpresi da una Grazia inattesa mentre zappiamo la nostra terra stanca, o come il mercante, approdati a Cristo dopo una lunga e faticosa ricerca, l'orizzonte non cambia. Matteo ci ricorda che l'evangelizzazione non è un problema di inventiva, ma di sguardo: si tratta di riconoscere l'Unico Tesoro capace di dare senso alla storia.

Ieri pomeriggio, alla fine di un corso d'aggiornamento per Insegnati di Religione, un giovane collega mi ha salutato con una riflessione: «Nel nostro piccolo, possiamo essere “Rivelazione” per i ragazzi che incontriamo». **È la perfetta sintesi dell'euangelion, la lieta notizia:** l'invito a essere un piccolo tassello che testimonia la bellezza del tesoro più grande.